



## **ELEZIONI ANTICIPATE? POSSIBILI SCENARI GOVERNATIVI E PARTITICI\***

di Enrico Campelli\*\*

**I**l quadrimestre preso in esame, è segnato in Israele dall'avanzata della prospettiva di elezioni anticipate e dai conseguenti movimenti partitici, con alcuni dei più importanti partiti israeliani smossi dall'effetto delle primarie.

Dal quando il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha scosso la politica israeliana lo scorso **18 marzo**, minacciando di indire elezioni anticipate, la maggior parte degli analisti politici israeliani ed internazionali hanno cercato di spiegare le ragioni di una simile mossa: perché un Primo Ministro con una coalizione stabile, un'economia in salute ed un Presidente americano a lui favorevole, voglia optare per elezioni anticipate due anni e mezzo prima della fine del suo mandato (le prossime elezioni dovrebbero infatti tenersi nel novembre 2019), specialmente quando la maggior parte dei sondaggi lo mostrano dietro al partito *Yesh Atid*, è un interrogativo di difficile risposta.

Fatta eccezione per pochi fedelissimi, in pochissimi credono che la crisi che sta ispirando l'attuale minaccia elettorale riguardi la sorte dell'Istituto Pubblico di Radiodiffusione di Israele, solo l'ultima delle molte polemiche interne alla politica israeliana.

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottorando in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, curriculum Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche comparato, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Una spiegazione più plausibile all'incertezza politica del paese sono le tre indagini penali in cui Netanyahu è attualmente coinvolto. La prima riguarda costosi doni che lui e sua moglie avrebbero ricevuto nel corso degli anni da "amici" negli Stati Uniti ed in Australia. Il secondo procedimento riguarda i colloqui telefonici avuti con il proprietario di *Yediot Ahronot*, il più grande gruppo di notizie private di Israele, in cui Netanyahu discute su come potrebbe aiutare *Yediot* in cambio di un atteggiamento positivo del giornale nei confronti del partito del Primo Ministro. Il terzo, potenzialmente il più sensibile, riguarda un dubbio accordo multimiliardario per l'acquisto di sottomarini tedeschi e navi da guerra in cui sono stati coinvolti alcuni dei collaboratori più vicini di Netanyahu. Tuttavia, tale indagine è al momento nelle sue fasi iniziali e Netanyahu stesso non è stato ufficialmente inserito tra gli imputati.

Netanyahu ha già dichiarato che, nel caso in cui venga accusato ufficialmente, non lascerà la sua posizione, poiché la legge israeliana non lo richiede. In una possibile elezione anticipata, Netanyahu potrebbe vestire i panni (già utilizzati in passato e ormai parte integrante della strategia comunicativa del Premier) del leader nazionalista, rappresentante dei sotto-privilegiati, perseguitato dalle vecchie elites giudiziarie e dai media.

Tuttavia, una spiegazione più completa della fase politica israeliana deve necessariamente essere cercata altrove, esternamente alla coalizione di centro-destra del Premier.

L'attuale crisi politica è iniziata a **metà marzo**, pochi giorni dopo che l'inviato personale di Trump, Jason Greenblatt, ha visitato Israele e la Cisgiordania, incontrando Netanyahu e il Presidente palestinese Mahmoud Abbas. *Haaretz* e altri giornali israeliani hanno riferito che Greenblatt ha chiesto che Netanyahu blocchi la costruzione di nuovi insediamenti al di fuori dei "blocchi di insediamenti" della Cisgiordania e che limiti la costruzione all'interno degli stessi "blocchi" e di Gerusalemme Est.

Netanyahu ha ovviamente già affrontato simili richieste americane in passato. Fu persino costretto a fermare completamente le costruzioni israeliane in Cisgiordania durante i primi mesi dell'amministrazione Obama. Questa volta però è diverso: il congelamento chiesto dall'amministrazione Obama arrivò quando i democratici controllavano entrambe le camere del Congresso, e Netanyahu ha ripetutamente utilizzato i suoi alleati repubblicani nel Parlamento Statunitense per cercare un bilanciamento della posizione americana.

Con Trump al potere invece, lo spazio di manovra di Netanyahu nella politica americana si è ridotto in modo significativo. I repubblicani nel Congresso sono impegnati con il nuovo e inaspettato Presidente, e Netanyahu sembra al momento non avere altra scelta se non quella di assecondare il neo-eletto Trump.

Nessuno, ovviamente, sa veramente quali siano realmente le posizioni di Trump sul conflitto israelo-palestinese, ammesso che ne abbia. Ma i primi segnali sono molto meno positivi rispetto alle aspettative per Netanyahu ed i suoi alleati.

Se Trump dovesse effettivamente continuare in questa direzione, Netanyahu si troverà con le spalle al muro. Sarà infatti difficile per il premier destreggiarsi tra le posizioni americane e la sua stessa coalizione, dove soprattutto il partito alleato *Habayt Hayehudi* di Bennet inizia a scalpitare.

Nonostante l'opposizione aperta di Netanyahu, che non ha mancato di avvisare il suo alleato di come una simile legge potrebbe portare Israele davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aia, Bennett ha infatti spinto la *Expropriation/Regulation law*<sup>1</sup> consentendo l'acquisizione israeliana di terre private palestinesi in Cisgiordania, acquisendo sempre di più l'immagine del vero Primo Ministro di un governo solo formalmente guidato da Netanyahu.

In tali circostanze politiche è facile capire perché Netanyahu abbia preferito trascorrere le ultime settimane in visita all'estero (Russia, Australia, Cina): Bennett

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/israele-enrico-campelli-un-nuovo-equilibrio-tra-i-poteri-effetto-trump-e-legislazione-controversa/>

e gli elementi più radicali del *Likud* rifiuteranno infatti quasi certamente ogni congelamento degli insediamenti chiesti dalla nuova amministrazione americana.

Un invito ad una eventuale conferenza di pace, alla quale Netanyahu dovrebbe probabilmente accettare - almeno formalmente - l'idea di uno Stato palestinese e un parziale ritiro israeliano dalla Cisgiordania, potrebbe significare un colpo mortale per la sua maggioranza di governo.

Le elezioni anticipate potrebbero sparigliare le carte e modificare questo futuro minaccioso. Potrebbero essere una giustificazione perfetta per allentare qualsiasi futura pressione americana sugli insediamenti, e, ancora di più, di una conferenza di pace.

Il nuovo esecutivo non sarebbe formato prima dell'inizio del 2018 e, in quel momento, Trump avrà certamente altre priorità in uno scacchiere mediorientale sempre più complesso. In una simile ottica, una tornata elettorale da tenersi prima di qualsiasi frattura con Trump e prima che Netanyahu sia spinto verso ciò che la destra vede come concessioni, è certamente un'opzione migliore per il Premier.

I sondaggi sono al momento di difficile interpretazione. Netanyahu non è certo che il suo blocco di destra abbia una maggioranza, certamente non se Kahlon, Ministro della maggioranza (e leader del partito *Kulanu*, con 10 seggi) e al centro di recenti scontri con il Premier, decidesse di considerare conclusa la sua esperienza di Governo.

Se Netanyahu optasse quindi per le elezioni anticipate, Israele si avvierebbe alla 5° campagna elettorale nel raggio di soli 11 anni.

La cronica frammentazione partitica israeliana, combinata da un sistema elettorale di tipo proporzionale puro, è il naturale contesto dentro cui le eventuali elezioni potrebbero sancire nuove alleanze e maggioranze inedite.

Infine, la “controrivoluzione costituzionale” dell'attuale esecutivo è un ulteriore elemento da tenere in considerazione per comprendere pienamente le singolarità politiche e giuridiche del sistema israeliano, perennemente alla ricerca di un

equilibrio condiviso tra i suoi elementi democratici ed universali e quelli religiosi e specifici.

## PARTITI

### YESH ATID, SILENZIOSO ED IN CRESCITA

Il **24 marzo** la rivista [Politico dava già Yair Lapid, presidente del partito centrista Yesh Atid, come prossimo Primo Ministro di Israele](#). Secondo un [sondaggio](#) del **30 aprile** pubblicato da Channel 10, se le elezioni avessero luogo ora, *Yesh Atid* otterrebbe più voti del *Likud*, guidato da Netanyahu (25 seggi rispetto a 23).

Lapid, negli ultimi mesi, ha concesso solo caute e misurate apparizioni nei media, attuando una strategia volta ad evitare errori imprevisti e preservare lo status quo, che lo vede, più per demerito del mondo partitico israeliano che per merito proprio, come favorito nelle prossime elezioni. Il prezzo di tale comportamento, tuttavia, è l'immagine di un leader che cerca di ottenere preferenze tra il pubblico generalista a scapito di politiche chiare e posizioni significative.

Lapid ha fortemente evitato di assumere toni o sposare cause che potessero identificarlo con il blocco politico di sinistra, cercando altresì di attrarre gli elettori scontenti provenienti sia dal Campo Sionista<sup>2</sup> di Herzog, che dal partito del Presidente Netanyahu.

Con un simile atteggiamento, dai risultati altalenanti, Lapid sta dunque silenziosamente cercando di assumere la guida di una sorta di unità nazionale, esperimento rischioso nella esasperata esperienza di divisione partitica israeliana.

Stando al sondaggio citato, se Lapid convincesse il ministro della Difesa Avigdor Liberman con i sei seggi che al suo partito di destra *Yisrael Beiteinu* vengono attribuiti, così come anche la mezza dozzina di seggi attesi in quota del partito *Kulanu* del ministro delle Finanze Moshe Kahlon, e mobilitasse il sostegno de Il Campo Sionista di centro-sinistra, il partito di *Meretz* di sinistra e la Lista Congiunta araba (*Joint List*), sarebbe in grado di sbarrare la strada a Netanyahu per un quinto mandato come Primo Ministro.

Nonostante possa tuttavia essere plausibile avere un nuovo inquilino nella residenza ufficiale del Primo Ministro di Gerusalemme dopo le prossime elezioni, ad una analisi delle odierne istituzioni statali israeliane, appare difficile che il

<sup>2</sup> Anche Zionist Camp o Machanè Sionì, coalizione di partiti di cui Avodà (Partito Laburista israeliano) è il partito principale

prossimo Premier (che sia nuovamente Netanyahu o Lapid) riesca a portare una trasformazione significativa della realtà politica in Israele - un obiettivo che sembra, allo stato attuale, impossibile per qualsiasi realistico Governo del breve termine.

## AVODÀ E ZIONIST CAMP, TUTTI CONTRO TUTTI

Poco prima della visita ufficiale a Mosca di Herzog il **5 marzo**, svolta in qualità di capo delle opposizioni, è stata finalmente fissata una data per le primarie laburiste per la scelta del Presidente del partito: **3 luglio 2017**. Almeno teoricamente, un simile evento dovrebbe aiutare il Partito laburista a riavviarsi e prepararsi alle prossime elezioni generali. In linea di principio infatti, elezioni primarie con la partecipazione di decine di migliaia di militanti sono sempre una dimostrazione di forza ed una espressione della forza democratica del partito. In realtà, ancora prima di avvenire, queste primarie stanno già danneggiando il Partito Laburista israeliano.

A causa di una assoluta abbondanza di candidati - alcuni dei quali non sono nemmeno familiari al bacino di elettori laburisti - non è più chiaro chi sia realmente contro chi. Solo tra i nomi più noti, sono almeno sette i candidati da menzionare: il Presidente del partito Isaac Herzog; l'ex presidente del partito Amir Peretz; il parlamentare Amar Bar Lev; un altro membro della *Knesset* Erel Margalit; l'ex ministro Avi Gabai, che ha recentemente aderito al partito; l'attivista Eldad Yaniv ed il professor Avner Ben-Zaken. L'ex Generale Yom-Tov Samia sta ancora considerando la candidatura, così come Cabel, le cui posizioni sono tuttavia messe in discussione da gravissimi scontri interni con il leader del partito Herzog.

Le probabilità che l'elezione di un nuovo Presidente porti ad un aumento significativo dei consensi per *Avodà* nei sondaggi sembra minima. Chiunque venga scelto avrà difficoltà a riabilitare il partito dopo 2 anni e mezzo persi nell'opposizione, periodo che ha indiscutibilmente visto Yair Lapid mettere in ombra i laburisti e imporsi come alternativa principale a Netanyahu.

Mentre *Avodà* continua ad inciampare, Lapid studia da Premier e sfrutta i risultati di una strategia ben calibrata, convocando una conferenza stampa a Tel Aviv il **7 marzo** in cui ha presentato sette capi delle autorità regionali che hanno lasciato i Laburisti ed il *Likud* per *Yesh Atid*. Oltre all'incidenza sul morale del partito, una simile mossa ha conseguenze politiche reali. In Israele infatti, i capi delle autorità regionali sono solitamente il sismografo che prevede il decollo o il crollo politico di un partito, poiché cercano tradizionalmente di connettersi al partito di Governo e ai suoi fondi.



È certamente troppo presto per determinare chi sarà il candidato Labour a correre contro Lapid, o per sapere se il Primo Ministro Benjamin Netanyahu sopravvivrà alle indagini contro di lui e riotterrà una maggioranza nelle prossime elezioni, ma nonostante tutto, sembra che il leader di *Yesh Atid* sia pronto per la battaglia.

Rispetto a Lapid e al suo partito, la situazione di *Avodà* appare grigia. Una risposta comune, ma parziale, alle tendenze masochiste del partito laburista viene spesso fornita analizzandone il Dna. Nel corso degli anni, i leader sconfitti nelle varie elezioni parlamentari sono stati puntualmente destituiti con disonore: Shimon Peres, l'ex primo ministro Ehud Barak, Amram Mitzna, Amir Peretz, Shelly Yachimovich e ora anche Isaac Herzog.

Il confronto con il *Likud* dimostra che il partito al potere ha un DNA diverso, che lo porta a stringersi intorno al Presidente e proteggerlo in quasi tutte le circostanze, anche quando è coinvolto in indagini penali.

Qualunque sia la ragione, ricorrere al Dna del partito significa però perdere di vista il quadro più grande. Il Partito laburista è in evidente crisi di leadership dall'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin del 1995. Da allora, e ormai da due decenni, ha perso la capacità di offrire un'alternativa chiara e ragionata alle destre israeliane, ondeggiando tra l'essere membro di coalizioni di centro-destra guidate dal *Likud*, o partito d'opposizione senza reali proposte alternative.

Per formare un blocco politico stabile in grado di sbarrare la strada di Netanyahu e bloccare la fuoriuscita di elettori di *Avodà* verso Lapid, il prossimo leader del Campo Sionista (coalizione di cui *Avodà* è il membro principale) avrà bisogno di capacità acrobatiche. Necessiterà infatti di presentare un progetto diplomatico e di sicurezza che gli elettori di *Meretz* possano sostenere e su cui gli elettori della *Joint List* araba non obiettinno- e, d'altra parte, un progetto che possa non essere respinto dagli elettori pragmatici di centro-destra. In termini di politiche sociali la proposta dovrà essere sufficientemente socialista e attenta al tema dei diritti umani da convincere gli elettori di sinistra e gli strati più deboli della popolazione e allo stesso tempo capace di includere anche l'elettorato stabile di *Yesh Atid*.

Una vittoria nelle primarie laburiste dell'ex ministro della Difesa Amir Peretz o dell'ex ministro per la protezione dell'ambiente Avi Gabai renderebbe più facile i partiti che rivendicano la loro appartenenza alla sinistra allearsi con il *Machanè Sionì*. Peretz è infatti l'unico candidato del partito che ha presentato una piattaforma diplomatica dettagliata che comprende il riconoscimento immediato dei confini del 1967 come base per una soluzione a due Stati (inclusi alcuni scambi di territori). Le agende socioeconomiche dei due candidati non sono lontane dalle piattaforme

di *Meretz* e *Hadash*<sup>3</sup>. Ma, come sottolineano gli oppositori di un'alleanza simile, la cooperazione con partiti di sinistra potrebbe spaventare elettori del Campo Sionista, che si presenta come il blocco del centro.

---

## MERETZ E LA BATTAGLIA PER LE PRIMARIE APERTE

“Se *Meretz* non si apre cesserà certamente di esistere”.

È questo il concetto, espresso il **14 marzo** dal segretario del partito Zehava Galon, in risposta alla decisione, presa lo stesso giorno dal comitato centrale del partito, di respingere la sua proposta di avere delle primarie aperte per l'individuazione del prossimo leader del partito.

Contro la proposta di Galon si è schierato il mk<sup>4</sup> Ilan Gilon, che ha anche annunciato la sua candidatura alla guida di *Meretz* nelle prossime elezioni (previste per l'inizio del 2019). Le reazioni alla sconfitta della proposta di Galon si sono inevitabilmente concentrate sul significato politico della lotta intestina di *Meretz*, ponendo purtroppo in secondo piano l'importante dibattito sulla possibilità di indire primarie aperte. La questione ha nel tempo acquisito molti sostenitori in un ampio spettro di forze parlamentari, includendo anche *Avodà* e *Hatnuà*, membri centrali del Campo Sionista.

La leader di *Hatnuà* Tzipi Livni, figura centrale nel panorama politico israeliano, sta spingendo da tempo perché l'intero blocco di centro-sinistra indichi delle primarie aperte, vedendo in tale soluzione una panacea di tutti i mali che ormai da molti anni affliggono le forze politiche di sinistra in Israele.

In qualità di presidente di un piccolo partito di sinistra con cinque seggi alla *Knesset*, Galon è ben consapevole che il futuro di *Meretz* dipende dalla capacità che il partito avrà di espandere la propria base elettorale e di raggiungere un numero più ampio di giovani, di ebrei *Mizrahi* e più elettori dalle periferie. La testarda leader ha messo in gioco la sua leadership cercando di fare proprio questo, ed i suoi tentativi di ottenere primarie aperte mostrano quanto sia audace per due ragioni: in primo luogo, ammette che l'attuale dirigenza di *Meretz* non riesce ad andare oltre la sua fedele base della sinistra *Ashkenazi* di Tel Aviv; in secondo luogo, sta ponendo la propria posizione a rischio di propria iniziativa.

Dopo l'iniziale sconfitta, la leader presenterà, i primi di maggio, una ulteriore proposta per convincere il Comitato Centrale del partito, proponendo una serie di misure volte ad eliminare i dubbi circa la possibile affluenza di elettori di centro-destra<sup>5</sup> alle primarie, ed attende una risposta dal Comitato stesso che arriverà presumibilmente il **2 luglio**.

---

<sup>3</sup> Partito misto israelo-palestinese, ora parte della Joint List

<sup>4</sup> חבר הכנסת, *Chaver Knesset*, membro della Knesset

<sup>5</sup> Tra le altre, il pagamento di una quota e la necessità, per ogni candidato parlamentare, di essere previamente approvato da almeno 30 membri del Comitato Centrale del Partito.



## HABAYT HAYEHUDI, BENNETT COME POSSIBILE PROSSIMO PRIMO MINISTRO?

Il ministro dell'Istruzione Naftali Bennett ha vinto lo scorso **27 aprile** le primarie per la leadership del partito di destra *Habayt Hayehudi* e continuerà dunque a dirigere il partito nei prossimi anni.

In quello che appare con un risultato piuttosto prevedibile, il leader del partito ha vinto con una ampia maggioranza dell'80,3% delle preferenze, e con il 50.67% di iscritti al partito che hanno esercitato il loro diritto di voto in 68 centri elettorali organizzati in tutto il paese. (15.701 su 30.734).

Due i candidati avversari: Jonathan Baranski, un colonnello dell'esercito, residente e militante dell'insediamento di Eli, e Yitzchak Zaga, rabbino ed economista. Entrambi gli avversari sostenevano che Bennett abbia trasformato *Habayt HaYehudi* in un fenomeno momentaneo e "alla moda", oscurando la sua appartenenza al sionismo-religioso.

Mentre Bennett si vede come leader di tutta la destra dopo l'epoca di Benjamin Netanyahu, Baranski e Zaga avrebbero preferito mantenere *Habayt HaYehudi* come un partito prettamente settoriale, senza cercare di allargare la propria base elettorale con istanze neo-liberal che possano "ammorbire" il volto del partito. Proprio prima dell'elezione, il **20 aprile**, Baranski [accusò](#) Bennett di "dissociarsi elegantemente dal vero cammino del sionismo religioso".

Soprattutto durante la parte finale della campagna, Baranski ha attaccato il suo rivale criticando la scarsa opposizione di Bennet alla creazione di uno spazio di preghiera separato gli ebrei riformati al Muro del Pianto e circa la questione dell'avamposto di Amona, evacuato il **2 febbraio** a seguito di una complessa decisione della Corte Suprema.<sup>6</sup>

Né i media né il sistema politico hanno tuttavia mostrato grande interesse per le primarie di *Habayt Hayehudi*. Non solo il risultato era del tutto prevedibile, ma il partito continua ad essere associato ad un particolare settore della popolazione, nonostante tutti gli sforzi di Bennett per allargare il bacino elettorale.

Per quanto il leader del partito voglia ambire al ruolo di prossimo Primo Ministro, le probabilità di arrivare ad un simile incarico come capo di un partito religioso ed identificato con i coloni, sono infatti, almeno al momento, estremamente esigue. Ciononostante, nessuno in Israele può negare come nel 2012 Bennett abbia preso la guida di un partito in aperto declino, con appena tre seggi nella *Knesset*, e lo abbia trasformato, nel giro di pochissimi anni, in una grande storia di successo. Sotto la sua guida infatti, il partito è arrivato a contare 12 seggi nel 2013 e 8 nel 2015, ricoprendo tuttavia incarichi

<sup>6</sup> Si veda a questo proposito <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/israele-enrico-campelli-un-nuovo-equilibrio-tra-i-poteri-effetto-trump-e-legislazione-controversa/>

governativi chiave ed ottenendo un peso specifico all'interno della coalizione di centro-destra senza precedenti.

## HAMAS, NUOVA LEADERSHIP A GAZA

Il **18 febbraio** scorso è stata resa nota la scelta di Yahya Sinwar, come nuovo leader di *Hamas* a Gaza a seguito di una elezione segreta da parte delle alte sfere del movimento palestinese. Sinwar, liberato dopo più di 20 anni di carcere nel 2011 a seguito di una trattativa con Israele relativa alla liberazione del soldato rapito nel 2006 Gilad Shalit, sarà dunque d'ora in poi un importante attore degli equilibri israelo-palestinesi. Sinwar, in passato condannato a 4 ergastoli dai tribunali israeliani, sostituirà quindi Ismail Haniyeh, eletto nel 2012, e sarà chiamato ad affrontare una difficile fase di transizione dell'ala più radicale e violenta del mondo palestinese, affiancato da Khalil Al-Hayya, scelto come suo vice e consigliere politico.

## PARLAMENTO

### PETIZIONE IN RISPOSTA ALLA “REGULATION LAW”

*ACRI*, *Peace Now* e *Yesh Din* hanno presentato una [petizione](#) alla Corte Suprema di Giustizia il **5 marzo**, a nome di 27 consigli locali palestinesi e di 13 organizzazioni israeliane della società civile, nel tentativo di bloccare la *Regulation law*, mirata a legalizzare retroattivamente la costruzione illegale di insediamenti in terre private palestinesi.

I firmatari, rappresentati dagli avvocati Dan Yakir, Michael Sfard e Shlomy Zachary, Michal Ziv e Roni Pelli, hanno chiesto alla Corte Suprema di emettere un provvedimento provvisorio che impedisca l'attuazione dei processi di espropriazione della terra fino a quando la Corte non emetterà una sentenza definitiva. Secondo i dati delle Ong richiedenti, si stima che ci siano più di 8000 *dunami* di terre palestinesi private in Cisgiordania, in o nei pressi di insediamenti su cui sono state istituiti insediamenti israeliani, illegali secondo il diritto internazionale.

La petizione chiarisce le modalità in cui la legge sull'esproprio viola i diritti umani fondamentali, contraddicendo la legge israeliana e la legislazione internazionale, nonché le disposizioni dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, e riconoscendo nella legge dei meccanismi di “premio” per i contravventori, che avranno un impatto negativo sui diritti dei proprietari terrieri palestinesi e sul carattere democratico dello Stato di Israele.

---

## TRAVEL BAN BILL

Così come il Presidente Donald Trump ha firmato il nuovo decreto circa divieto di ingresso negli Stati Uniti, Israele ha approvato il **6 marzo** la propria versione, formulando la possibilità, da parte delle frontiere o degli enti incaricati di fornire i visti, di proibire l'ingresso o negare il visto a coloro che sostengono le politiche di boicottaggio contro gli insediamenti in *West Bank* o che inneggiano alla distruzione dello Stato di Israele.

Già a febbraio Israele aveva negato un visto lavorativo ad Omar Shakir, direttore della sezione israelo-palestinese di *Human Rights Watch* (HRW), a causa di quello che il Ministero degli Affari Esteri ha definito "l'agenda ostile, estremista e anti-israeliana dell'organizzazione".

La legge, approvata in terza ed ultima lettura, è stata sostenuta dalla coalizione di centro-destra e l'opposizione compatta di tutti gli altri partiti, scatenando la reazione non solo degli attivisti di tutto il mondo, ma anche dell'*Israel Democracy Institute*, che ha espresso le sue perplessità nella persona di Mordechai Kremnitzer.

La legge, intesa come risposta diretta al movimento internazionale di boicottaggio (BDS), è stata fortemente voluta dal Premier Netanyahu, che ha fatto della battaglia contro il movimento BDS una priorità della sua amministrazione.

In risposta, i leader del movimento si sono detti certi del fatto che un simile provvedimento otterrà invece l'effetto opposto, aumentando il seguito internazionale dei sostenitori del BDS.

---

## EMENDAMENTO ALLA BASIC LAW "THE KNESSET"

La Knesset ha approvato il **15 marzo** la seconda e la terza lettura dell'emendamento alla legge fondamentale "La Knesset". Il disegno di legge è stato proposto dal Mk Oded Forer (*Yisrael Beiteinu*) insieme ad un nutrito gruppo di mks. L'emendamento (n. 46) afferma all'articolo 7 bis che le liste elettorali, nonché i candidati individuali, saranno squalificati dalla competizione elettorale anche a causa di una retorica troppo aggressiva. I parlamentari saranno squalificati nei casi in cui mirino o operino, esplicitamente o implicitamente, a negare l'esistenza dello stato di Israele come uno stato ebraico e democratico, facciano commenti razzisti o incitanti alla discriminazione, sostengano il terrorismo o la lotta armata contro lo stato di Israele. Il disegno di legge sottolinea che "le azioni di una persona" possano essere riconducibili anche alle sole dichiarazioni.

---

## DIMISSIONI DEL MK GHATTAS

Basel Ghattas ha inviato il **19 marzo** le sue dimissioni allo Speaker della Knesset Yuli-Yoel Edelstein.

Ghattas, membro del partito arabo *Joint List*, ha firmato un accordo di patteggiamento in cui ha confessato di aver fornito dei cellulari di contrabbando ai prigionieri della prigione Ketziot nel Negev, accettando di scontare due anni di carcere e di dimettersi dal suo posto di membro della Knesset.

Ghattas sarà sostituito da Juma Azbarga, 59 anni, appartenente, come lui, al partito *Balad*, membro della coalizione *Joint List*.

## CAPO DELLO STATO

### RIVLIN E IL DISCORSO SUL RICORDO DELLA SHOAH

Nel suo [discorso ufficiale](#) al memoriale della Shoah del museo Yad Vashem lo scorso **23 aprile**, in occasione della giornata della Memoria israeliana, il Presidente israeliano Reuven Rivlin ha deciso di mettere in discussione, per la sorpresa di molti, l'idea che la Shoah debba essere "la lente attraverso cui vediamo il mondo."

Il discorso di Rivlin ha causato un vero e proprio terremoto nel paese, anche per l'audace affermazione che l'idea stessa che "qualsiasi critica dello Stato di Israele sia antisemitismo ... è fundamentalmente sbagliata ed è pericolosa per noi come Nazione e come popolo. Ancora di più, è pericolosa per la memoria della Shoah".

Sebbene le affermazioni del Presidente possano facilmente essere lette come un attacco diretto a Netanyahu, il cui approccio opposto alla questione è stato poi confermato nel suo intervento durante la stessa cerimonia; trascinare le affermazioni di Rivlin nell'arena politica sarebbe certamente riduttivo delle intenzioni del Presidente, chiaramente più interessato ad innescare una riflessione profonda all'interno della società israeliana circa la percezione del paese riguardo alla Shoah che a smentire l'approccio del Primo Ministro.

In quello che può essere stato inteso come un rimprovero al presidente americano Donald Trump per il suo rifiuto di menzionare specificamente gli ebrei nella sua dichiarazione per il Giorno Internazionale del ricordo delle vittime della *Shoah* del 27 gennaio scorso, Rivlin ha in primo luogo respinto la visione "universale" della *Shoah*, che ignora l'unicità degli sforzi nazisti per sterminare la

componente ebraica europea, descrivendo una tale posizione come "una perversione della storia" ed "un errore morale".

Il Presidente ha poi definitivamente abbandonato la retorica classica dei discorsi ufficiali per mettere in discussione anche la prospettiva opposta, in cui "la Shoah è diventata la lente attraverso cui guardiamo al mondo". È in questo passaggio che il Presidente, storico esponente del *Likud* e rivale di Netanyahu, ha sfidato le "lenti" attraverso cui molti israeliani, soprattutto orientati politicamente a destra, vedono il mondo e le molte sfide politiche e militari israeliane.

Secondo questo secondo approccio, identificato con Netanyahu, "la giustificazione per l'esistenza dello Stato di Israele è la prevenzione della prossima *Shoah*. Ogni minaccia è una minaccia per la sopravvivenza, ogni politico avversario alle politiche israeliane è Hitler. Secondo questo approccio, l'essenza della nostra identità ebraica collettiva è la fuga dal prossimo massacro. Il mondo è diviso in due: il "giusto tra le nazioni" da un lato e i nazisti antisemiti dall'altro. In ogni caso, qualunque critica dello Stato di Israele è antisemitismo. Questo approccio è fundamentalmente sbagliato ed è per noi pericoloso sia come Nazione come Popolo. Ancora di più, è pericoloso per il ricordo della Shoah".

Rivlin ha quindi proposto un terzo approccio, che rende possibile ricordare la Shoah come un crimine umano inconcepibile, diretto al popolo ebraico con un piano metodologico per lo sterminio, e contemporaneamente adottare un atteggiamento sano e maturo verso quello che è accaduto e verso le complesse sfide legislative e politiche che quotidianamente Israele affronta. "Baderemo sempre alla nostra difesa ... lo Stato di Israele non è un compenso per lo sterminio, ma quanto successo ci insegna invece che dobbiamo prendere il destino nelle nostre mani."

Nonostante, come detto, Rivlin sia uno storico esponente del *Likud* e un politico liberale di centro-destra, è evidente come le sue posizioni siano "filosoficamente" distanti da quelle di molti esponenti del "nuovo" *Likud*, formazione che sembra, negli ultimi anni, pagare un dazio altissimo, in termini di democraticità, per una alleanza vitale con le destre iper-nazionaliste e populiste. E' proprio questo spostamento ideologico del suo partito di appartenenza, che si traduce spesso in disegni di legge assai controversi, che sembra essere il vero obiettivo dell'importante discorso di Rivlin.

## LA CONTRO-RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE DI SHAKED

In una decisione che sposta gli equilibri di potere presso la Corte Suprema israeliana, il *Judicial Appointments Committee* ha annunciato il **22 febbraio**, dopo mesi di intensissima battaglia tra Shaked, Ministro della Giustizia e Miriam Naor, Presidente della Corte Suprema, la nomina di quattro nuovi giudici della Corte, tre dei quali sono considerati di orientamento conservatore.

I quattro sono il giudice del Tribunale distrettuale di Gerusalemme David Mintz, il presidente della Corte Distrettuale di Haifa Yosef Elron, il giudice del Tribunale distrettuale di Haifa Yael Willner e il giudice del Tribunale distrettuale di Tel Aviv George Karra. Tutti i nuovi giudici entreranno ufficialmente in servizio nel prossimo anno.

Dei quattro, Karra è l'unico la cui candidatura era stata sostenuta fin dall'inizio dai tre giudici della Corte Suprema membri del *Judicial Appointments Committee*: Tra gli altri tre, la cui nomina rappresenta una grande prova di forza per Shaked e il suo lavoro di “contro-rivoluzione” costituzionale, tutti considerati conservatori, due, Mintz e Willner, sono religiosi, ed Elron è di retaggio *mizrabi*.

Il ministro della Giustizia Ayelet Shaked, che presiede il *Committee*<sup>7</sup>, ha lodato il risultato affermando come le nuove nomine riflettano la diversità umana e giuridica così necessaria nella società israeliana e che fino ad ora non è stata rispecchiata nella Corte più alta del paese.

La nomina di quattro nuovi giudici alla Corte Suprema è senza dubbio il risultato più importante della rivoluzione politica e sociale portata avanti dal governo attuale e appare come un traguardo destinato a modificare fortemente l'orientamento della Corte

Il ministro della Giustizia Ayelet Shaked ha ripetutamente promesso di mutare sensibilmente lo spirito del ramo giudiziario in Israele e ha, con una mossa che avrà impatto sulle decisioni giudiziarie e sulla democrazia israeliana per molti anni a venire, intrapreso un passo importante verso l'adempimento delle sue promesse.

Le posizioni di Shaked, eletta nelle file di *Habayt Hayehudi*, sono ormai note ai commentatori israeliani: tra le più costanti e chiare vi è infatti l'inversione della “rivoluzione costituzionale” iniziata dall'ex Presidente della Corte Suprema Aharon Barak, e simbolo di un periodo di grande attivismo giuridico dell'ordinamento israeliano.

<sup>7</sup> Come stabilito dalla Basic Law *The Judiciary* art.4 comma b del 1984.



A questo proposito, il Ministro vuole ridurre le possibilità di accesso alla Alta Corte di Giustizia, ed eliminare la possibilità di accesso alla Corte per soggetti giuridici pubblici come legislatori e Ong.

L'annuncio a sorpresa del **7 marzo** con cui il giudice Yoram Danziger annuncia il suo ritiro nel 2018 potrebbe intensificare la battaglia sulle nomine della Corte. Poiché anche il giudice Uri Shoham si ritirerà il prossimo anno, saranno due le posizioni che dovranno essere coperte nei prossimi mesi.

Dal momento che il Presidente della Corte Suprema, Miriam Naor, si ritirerà a settembre, i tre giudici supremi interni al *Committee* saranno guidati dal suo successore, il giudice Esther Hayut, la cui visione liberale e, in gran parte, attivista, peserà certamente nelle nuove nomine.

In un paese privo di una Costituzione scritta come Israele, è impossibile minimizzare l'importanza della Corte Suprema e dei suoi giudici. Le sentenze della Corte servono infatti come coscienza e bussola morale della società israeliana, costituendo la base valoriale del paese e cercando di mantenere saldi i principi della Dichiarazione di Indipendenza del 1948, in cui si auspicava l'istituzione di uno Stato ebraico e democratico. Tale formula, ad oggi, sembra ancora dover affrontare molte sfide prima di riuscire a concretizzarsi pienamente.